

Letteratura

I «DISCORSI»: IL VERO LIBRO DI MACHIAVELLI

Contini ritrovato. In un testo poco noto del 1968 il grande filologo mette da parte l'interpretazione dell'umanista come maestro di principi e tiranni

di **Michele Ciliberto**

Il testo di Contini pubblicato in questo volumetto è, per molti aspetti, interessante, originale, anche sorprendente; ed è certamente – per riprendere un'espressione di Pasquali, che lo stimava – un testo "stravagante". Non è compreso nella *Bibliografia degli scritti*, alla quale era molto attento, ed è rimasto chiuso fino ad ora in un cassetto, da cui l'hanno prelevato i curatori di questa pubblicazione. [...] Il testo, una lezione, risale al 1968, e sarebbe interessante capire a quale mese di quell'anno fatale. Come si sa, furono proprio gli eventi innescati nel 1968 nella vita italiana, a partire da quella accademica, che spinsero Contini ad abbandonare l'Università di Firenze e a trasferirsi nell'anno accademico 1975-76 alla Scuola Normale. Quando tiene questa lezione, la situazione è, però, assai diversa; al culmine della carriera, ordinario di Filologia romana nella Facoltà di lettere fiorentina – forse in quel momento la migliore in Italia, per l'eccellente qualità dei docenti –, accademico dei Lincei, è un punto di riferimento della

IL «PRINCIPE» È UN'INCIDENZA DEI «DISCORSI», SENZA QUESTO LIBRO DIVENTA DEL TUTTO INCOMPRESIBILE

vita culturale della città e in generale dell'Italia. È, insomma, un momento positivo della sua vita e della sua attività scientifica, come si vede anche dalla sua *Bibliografia*, ed è in tale contesto positivo che si inserisce questa lezione, e forse ciò aiuta a spiegarne il tono piacevole, aperto, discorsivo.

La lezione colpisce soprattutto per quello che Contini dice a proposito di Machiavelli, sottolineando con grandissima energia che egli è «l'autore di un libro». E questo libro non è il *Principe*, ma sono i *Discorsi*. Il *Principe* è invece un'«incidenza» nei *Discorsi*, «senza la cui cornice esso diventa del tutto incomprensibile». Il *Principe*, insiste Contini, è «un'applicazione dei *Discorsi*», un «conato di corollario pragmatico». Sono affermazioni di notevole rilievo, se si tiene conto della fortuna di Machiavelli, che in genere è stata sempre concentrata sul *Principe*, lungo i secoli moderni ma anche nel Novecento. Si capisce, del resto: è in questo testo che Machiavelli si esprime in modo estremo, senza mezzi termini, a favore del potere dell'uno, del capo, a tal punto da indurre il cardinal Pole a dire che era un'opera scritta «con il dito del diavolo». Ed è ancora il *Principe* che è stato alle radici del machiavellismo, che con Machiavelli non c'entra niente e anzi ne è per molti aspetti, oltre che un fraintendimento, una vera e propria mistificazione. Non era semplice liberarsi da questa lunga tradizione. Ma Contini lo fa con nettezza e decisione, ben conoscendo il macigno che ha davanti e da cui vuole liberarsi. (...) Non penso, comunque, che, in questo caso specifico, la ricerca delle fonti sia indispen-

sabile per capire la tesi di Contini. Ritengo che la strada da seguire sia un'altra, e che sia resa chiara dall'insistenza con cui sottolinea l'ispirazione repubblicana dei *Discorsi*, ma anche – a ribadire la continuità di una posizione – del *Discorso sopra il riformare lo stato di Firenze*.

Citazione davvero straordinaria, nella quale è possibile cogliere, a mio giudizio, un forte riflesso dei principi etici e civili di Contini e anche un'eco delle sue esperienze politiche giovanili, importanti e mai dimenticate – a cominciare dalla partecipazione alla repubblica dell'Ossola, quale rappresentante del Partito d'Azione. Forse è qui la radice di quel giudizio sui *Discorsi*. Rivolgendosi in modo piacevole e brillante – e non conformista – a un pubblico colto ma non di specialisti, Contini vuole distaccare Machiavelli dal *Principe*, e per farlo sceglie due strade connesse: sottolinea la centralità dei *Discorsi* e sostiene la totale dipendenza del *Principe* dai *Discorsi*, togliendogli autonomia teorica e consistenza specifica. Il *Principe* non vive dunque di vita propria e non può essere la chiave per accedere alla sostanza del pensiero di Machiavelli. Viene così messa da parte, con gesto netto, l'interpretazione di Machiavelli – maestro di principi e tiranni – che aveva dominato la fortuna della sua opera. Non è quello del *Principe* il vero, il grande, l'autentico Machiavelli.

Una notevole novità, dunque, nella fortuna del Segretario fiorentino. E in questa stessa strategia, che è insieme culturale e politica – e ha un chiaro intento pedagogico –, rientra anche l'insistenza sulla "provincialità" di Machiavelli, con cui si vuole, da una parte, inserirlo nella tradizione italiana, dall'altra sottrarlo – e in questo Contini si distanzia anche da Croce – alle astrazioni speculative che l'hanno trasformato in un "momento", in un grado, della Vita dello Spirito universale. Va sottolineato un punto: Contini parla di "provincialità", non di provincialismo. (...) La tradizione, la via italiana, si snoda attraverso stazioni locali, come avviene nel caso di Machiavelli, fiorentino, e di Vico, napoletano. E questa dimensione non è né un limite né una riduzione della loro opera, anzi. È proprio a muovere di qui, inserendosi nella storia particolare di cui entrambi fanno parte, che l'uno e l'altro svolgono il loro pensiero, rendendolo universale. Come dice Guicciardini, polemizzando con Machiavelli, l'Italia è costituita da tante città e da tante regioni e non è quindi riducibile a un modello unitario come quello che si è affermato in Francia. Questa è l'originalità e la grandezza del nostro Paese. E su questo Contini non avrebbe avuto nulla, penso, da obiettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianfranco Contini

Dante Machiavelli Vico

Premessa di Michele Ciliberto, a cura di Jacopo Parodi e Anna Terroni Nino Aragno, pagg. 144 € 15. Abbiamo chiesto a Ciliberto di riassumere una parte del suo testo



Smooth Operator. Villiam Miklos Andersen, «Water Sports», 2024, Milano, Fondazione Elpis, fino al 14 giugno

Aspenia

Rivista di Aspen Institute Italia
diretta da Marta Dassù

Il Sole
24 ORE

In edicola con
Il Sole 24 Ore
a € 12,00*
e in libreria

*Oltre al prezzo del quotidiano.

Shopping 24

Acquista il tuo nuovo numero su Shopping24.it e sui principali store online.

22-25 APRILE LA FIERA DEL LIBRO DI IGLESIAS CON RAVERA E NORI

Dal 22 al 25 aprile, si terrà l'undicesima edizione della Fiera del Libro di Iglesias, quest'anno dedicata al tema dei "naviganti" culturali, ideologici e digitali. Saranno quattro giornate dedicate alla promozione della lettura e a discutere temi fondanti

la società. Sono previsti un centinaio di ospiti tra cui Carlos Zanón, Lidia Ravera, Paolo Nori, Michael Steinberger, Carlo Greppi, Fabio Canino, Stefano Tura, Riccardo Cavallero, Antonio Boggio. Il programma su www.fieralibroiglesias.it

PENNE ALL'ITALIANA MONOLOGO FLUVIALE, VITA AGRÀ ODIERNA

di **Gino Ruozi**

» Un fluviale monologo sull'Italia contemporanea. Con la libertà e il piacere di scrivere ciò che si pensa e nella convinzione che «occorra farlo in modo estremo»: «Il pensiero estremo insulta, maledice, aggredisce verbalmente, come fa un evaso appena catturato che si divincola con tutte le forze dalla stretta dei suoi catturatori. Penso spesso che l'intelligenza non possa che essere estrema».

Pecoraro si concede il lusso narrativo di non avere misure, di non porsi problemi di trama e di costruzione di storie e personaggi. Qui il personaggio unico è l'io narrante che dal «centro del mondo», che è la propria «cucina», si confronta con il mondo degli altri, quello che sta di fronte e di fianco e che piace sempre meno: perché si è invecchiati (la lezione del secondo libro del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione è esemplare) e perché è oggettivamente degradato e asservito.

Sembrerebbe un lamento e invece in questa confessione e denuncia c'è energia e voglia di reagire, con disincanto e lucidità, ironia e sapore del gioco. Desiderio di opporsi alla vita agrà odierna, come e dove si può, con la coscienza delle proprie debolezze e ossessioni, in primo luogo quella della «morte imminente», che è «la fine del mondo».

Il tempo è «questo terzo decennio del Ventunesimo secolo», il luogo è principalmente Roma, descritta con lenticolare precisione geografica e sensoriale, nel «Flusso» dominante della «Rete»: «faccio col Flusso, quello che un pesce fa con l'acqua: ci nuoto dentro e lo respiro. Ci vivo e ne vivo».

Anche questo romanzo è un flusso ininterrotto, che prende aria soprattutto nelle immagini marine, che sono un oblio luminoso sulla realtà. Il mare è in pericolo, i pesci sono macellati con impietosa freddezza capitalistica; ma niente «di tutto ciò che si muove sulla terra» è più affascinante ed «essenziale» di loro: «creature argentee, pesci da velocità e da corsa, lisci & affusolati, oppure piatti, pelagici, pieni di forza. Nessun animale è così bello, così totalmente vitale, così integralmente aggressivo e tuttavia così fisiologicamente impegnato di momento esistenziale».

C'è sgomento in questo libro, rimorso e consapevolezza del «fallimento», salutare realismo («In età non si dovrebbe traslocare»); e per vitale contrappasso, sorridente e sorprendente tenacia e curiosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Pecoraro

La fine del mondo
Ponte alle Grazie,
pagg. 368, € 20